

LD 4° TO – 28 gennaio 2023

DOMENICA 29 GENNAIO 2023 - IV DOMENICA DEL TO – Anno A

Prima Lettura - Sof 2,3; 3,12-13

Cercate il Signore
voi tutti, poveri della terra,
che eseguite i suoi ordini,
cercate la giustizia,
cercate l'umiltà;
forse potrete trovarvi al riparo
nel giorno dell'ira del Signore.
«Lascerò in mezzo a te
un popolo umile e povero».

Confiderà nel nome del Signore
il resto d'Israele.
Non commetteranno più iniquità
e non proferiranno menzogna;
non si troverà più nella loro bocca
una lingua fraudolenta.
Potranno pascolare e riposare
senza che alcuno li molesti.

Parola di Dio.

Salmo 145 (146)

R. Beati i poveri in spirito.

Il Signore rimane fedele per sempre
rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati.

Il Signore libera i prigionieri. R.

Il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti,
il Signore protegge i forestieri. R.

Egli sostiene l'orfano e la vedova,
ma sconvolge le vie dei malvagi.
Il Signore regna per sempre,
il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione. R.

Seconda Lettura - 1Cor 1,26-31

Considerate la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili.

Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore.

Parola di Dio.

Vangelo - Mt 5,1-12a

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».

Parola del Signore.

Intervento di Suor Marta

Don Innocenzo mi ha lasciato una bella patata bollente... quando ci siamo rese conto che non ce l'avrebbe fatta ad arrivare in tempo e che il brano di oggi erano le Beatitudini, ho detto: mamma mia! Provo comunque a porgere qualcosa delle mie riflessioni e poi spero che ci sia la possibilità di arricchirci su un testo sul quale non finiamo mai, come su tutti i testi, ma su questo ancora di più, di soffermarci.

È un testo centrale, per il Vangelo di Matteo e per tutta la vita cristiana e per il messaggio evangelico. Anche se voi considerate il sentire comune della cultura in cui siamo, delle "Beatitudini" più o meno tutti ne hanno sentito parlare, anche gente lontana. Per Matteo è quasi un incipit, è un *initium premians* direbbero gli esperti, con un contenuto molto denso sul quale dopo provo a tornare un po'.

Io mi sono trovata questa volta a spostare l'attenzione un po' sul contesto narrativo in cui quest'anno si trovano queste Beatitudini, perché mi ha aiutato a leggere più attentamente il contenuto per vedere come viene fuori questo discorso... non importa se in realtà è un testo preesistente, ma come lo ha collocato Matteo nel suo racconto, nella sua "buona notizia". È il discorso inaugurale di Gesù, subito dopo la chiamata dei primi discepoli. È interessante vedere come si evolvono questi primi capitoli di Matteo: c'è la predicazione dopo il Vangelo dell'infanzia, la predicazione del Battista, il Battesimo di Gesù, le tentazioni nel deserto, il ritiro in Galilea con la predicazione di Gesù e poi la chiamata dei quattro presso il mare, il Vangelo di domenica scorsa, poi comincia il ministero in Galilea, ancora quel sommario che seguiva il Vangelo di domenica, in cui Gesù insegna, annunzia la buona novella, e cura ogni sorta di malattia.

Il brano subito prima di questo di oggi, finisce così: "Grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decapoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano" (Mt 4,25). Questa enorme folla di malati bisognosi, gente che cercava di essere guarita, questo è quello che segue questi primi capitoli, in questo contesto comincia la storia di oggi. "Vedendo le folle", dice il brano di oggi, "Gesù salì sul monte..." (Mt 5,1), scappa, si allontana da questo bisogno immane che lo sta già cominciando a pressare. Questi sono i personaggi del nostro racconto: Gesù, queste folle dolenti e i discepoli. I discepoli proprio all'inizio, inizio, del loro cammino di sequela, sono appena stati chiamati e si sono trovati immersi in questa situazione. Sono dei novizi i discepoli. Oggi Marie Noel ci ha introdotti nel nostro capitolo del sabato mattina, al capitolo della Regola, sulla "accoglienza dei nuovi fratelli", tutta

impastata di entusiasmo e tante cose invece ancora tanto spurie.. credo che questa sia la situazione anche di questi quattro e di tutti gli altri, all'inizio di questa storia.

Quindi Gesù e questi novizi discepoli vengono da un bagno di folla, ma di una folla dolente, malata, problematica. Non è una folla dei successi, che pure si raccontano nel ministero in Galilea. Che fa Gesù in questo? Si prende cura a due livelli, si prende cura delle folle bisognose, preparando i suoi, preparando i discepoli, quelli che gli si avvicinano, ma al tempo stesso si prende cura dei suoi accompagnandoli a caricarsi le folle dolenti, a farsene carico. Dove? Sul monte. Questa è una indicazione molto strana... con un articolo: il monte, li porta "sul monte" (Mt 5,1). Cosa anche strana perché mai, in questi primi capitoli del Vangelo, si era mai parlato di qualche montagna, per stare tutti sul monte... come dire andiamo in monastero, già sappiamo che parliamo di questo o di San Gregorio. È una indicazione di luogo molto interessante in Matteo... se lo andate a cercare, c'è un monte in quattro punti cruciali. Intanto la stessa identica espressione l'abbiamo alla fine, qui c'è questa fase iniziale di formazione dei discepoli. Al capitolo 28, versetto 16, è l'appuntamento finale per il congedo, dato esattamente nello stesso posto, sul monte, di nuovo con l'articolo. È un luogo alto, evidentemente molto più denso di significato che non semplicemente una indicazione geografica, in cui sarebbe stato anche più preciso Matteo. All'inizio, alla fine e al centro dell'esperienza dei discepoli con Gesù.

Nel deserto delle tentazioni, Gesù era stato sul monte già da solo, portato dal tentatore, su un monte molto alto, un monte, in questo caso, e invitato da là sopra a guardare giù ai regni della terra e a desiderarne il possesso. Questo è il primo incontro di Gesù da solo, non con i discepoli, sul monte. Poi abbiamo questo testo di oggi, su cui poi torniamo; poi abbiamo, al capitolo 17, il monte altissimo, come quello delle tentazioni, della Trasfigurazione. Gesù porta i suoi, questa volta li porta, in disparte su questo alto monte, e lì una luce, del tutto nuova, rivela loro la realtà più profonda di Cristo stesso, di sé e del mondo. Questa esperienza credo che getti una luce sull'esperienza che fanno i discepoli qui nel capitolo 5.

Nel congedo, al capitolo 28, che Matteo non esplicita come un'ascensione di Gesù, ma avviene sul monte dopo un'ascensione molto materiale... Gesù sale sul monte e porta i suoi sul monte per guardare e per andare in alto, ci porta a guardare verso la lode che saremo e non verso il possesso del tentatore, che rischiamo di rimanere: c'è un congedo, quindi una disappropriazione anche del rapporto con Gesù. Mi pare che questi alti monti aiutino a capire meglio dove ci troviamo oggi, in disparte, ma

con le folle. In un luogo rivelativo in vario modo, avviene ogni volta una piccola o grande rivelazione, ma soprattutto a me sembra il luogo di uno sguardo un po' strabico, verso l'alto e verso il basso contemporaneamente. Dall'alto c'è uno sguardo ampio, che permette di ricomprendere tutto, di guardare anche in basso, ma in modo diverso. Per i Benedettini è importante quella visione di Benedetto, che vede tutto il mondo raccolto in un raggio di luce, unificato, alla fine del suo cammino, al momento del congedo.

La molteplicità del mondo non è annullata, ma ricondotta all'uno, così avviene sul monte del congedo, riportato all'unità, ma le premesse si mettono proprio qui.

Chi è stato in alta montagna sa che è un luogo di rarefazione, l'aria è rarefatta, non c'è più la densità della presenza personale che riempie tutto. Qui non c'è più la densità della presenza delle folle, c'è Gesù che riempie, non ci sarà poi alla fine, quando se ne andrà. Le folle ci sono in questo racconto, ma rimangono sullo sfondo, Gesù seleziona, sceglie, ripete tre volte Paolo in questa Seconda Lettura, ha scelto tre volte... sceglie i suoi discepoli.

Sono esperienze queste di rarefazione e ci sono offerte abbastanza spesso, non sempre le guardiamo volentieri in faccia, a volte siamo un po' confusionari nelle nostre modalità anche di fede. Che fa Gesù? In questo è molto interessante il parallelismo con l'ultimo monte del congedo. Partendo da questo alto monte, dopo essere sceso dal suo monte delle tentazioni, dopo aver toccato materialmente il bisogno delle folle, Gesù porta i suoi a camminare in tutto il mondo, come chiederà alla fine, nei regni della terra, liberi però dal possesso. Andate, guarite, predicate, fate discepoli, ma non c'è più la tentazione del possesso del capitolo 4. Allargare lo sguardo in basso perché già condotti da Lui in alto, capaci di molteplicità perché, in comunione con l'Uno, la molteplicità è redenta.

Mi pare che il seguito del discorso della montagna, ma già le parole che seguono immediatamente il testo di oggi, confermano questo orientamento di tutto alla formazione dei suoi. L'ultima Beatitudine, quel "beati siete", qui tradotto "beati voi", improvvisamente si rivolge direttamente a loro, subito dopo, "voi siete luce, voi siete sale"... voi siete!

Questo cammino, su cui Gesù sta portando i suoi, sta portando noi, così come li porterà, sembra quasi fisicamente, sul monte della Trasfigurazione, è al tempo stesso distanza per poter vedere meglio, ma io credo anche e soprattutto

Incarnazione, con Lui e dietro di Lui, perché tutto nasce dal rapporto con le folle, con le folle dolenti... e ci ritorneremo... perché credo che sia per me la vera cartina di tornasole per rileggere queste Beatitudini: la presenza di questo popolo, la sua necessità così estrema.

Che cosa accade intorno a Gesù in questo racconto... visto anche un po' cominciandolo prima, dalla chiamata e da tutte queste folle che gli vanno dietro? C'è una evidente dinamica di attrazione... è attraente Gesù! Prima le folle, poi i discepoli che gli si avvicinano, dice il Vangelo. Però poi Gesù apre la bocca, c'è questa espressione solenne di Matteo, con un discorso sul tema, da una parte attraente per antonomasia, che è quello della felicità, chi è che non cerca la felicità! Però propone di vederla in situazioni tutt'altro che attraenti.

Possibile che povertà, afflizione, persecuzione, fame e felicità si trovino nello stesso posto? Non è attraente... non ci piace di andarlo a cercare lì. Io credo che la chiave di lettura viene proprio dalle folle dolenti del sommario che precede e dalla Beatitudine che apre la serie: "Beati i poveri di spirito".

Abbiamo quindi di fronte una folla di malati, oggi sappiamo bene, questo per me è il passaggio importante, non è soltanto una folla di malati, perché oggi sappiamo che la malattia non è un fatto soltanto individuale, certamente tocca, a volte stravolge la biografia di un singolo, ma è espressione e sintomo di un intero ambiente umano, sociale, culturale, naturale, a volte anche spirituale, che si esprime nella malattia... Il corpo e la mente, a volte anche lo spirito di uno che si ammala, dicono ad alta voce una malattia che sta intorno a lui, che sta intorno a lei, la malattia è di un popolo. Questo trovo importante da capire in queste folle malate, non soltanto piene di malati, che portano malati, ma che vivono una malattia di popolo. Questa realtà di popolo è quella che sta intorno all'esperienza del discorso delle beatitudini.

I discepoli non sono ancora i dodici, sono scelti non perché i più forti o i più sapienti, ma per caricarsi addosso, per essere parte forte, integrante, per incarnarsi in tutto questo. È molto bello questo accostamento con la Seconda Lettura, che di per se segue un cammino proprio, la lettura semicontinua delle Lettere di Paolo... però, in questo caso, spiega e illumina in modo molto interessante le letture.

Quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto, ma neanche per la loro presunta, probabile fedeltà, Gesù li ha pescati presso il male, non perché quelli saranno probabilmente i più fedeli, perché, dice Paolo, sempre grazie a Lui, grazie a Dio, voi

siete in Cristo Gesù, non grazie alla vostra profonda fedeltà e capacità di rimanere. Dio ha scelto, dice il profeta Sofonia, facendo rimanere in mezzo a te un popolo umile e povero. Con i poveri appunto cominciano le Beatitudini, con gli Anawim, quelli che sanno nella carne, prima che nella testa, di non avere altro rifugio e salvezza che nel Signore. Perché hanno fatto esperienza, non è che lo sanno per cultura, della povertà propria e anche di quella del loro popolo, anche della propria... non solo dei poveretti. No, no: io sono parte integrante... questo è il processo di incarnazione di quella povertà, se la sono caricata addosso. Sono poveri, questi che la Bibbia chiama i poveri di Adonai; la traduzione della *vulgata* è una espressione per me impagabile (incomprensibile)... i silenzi che sono sulla terra, intraducibile, ma sono i poveri, gli *anawim*.

Non sono poveri per condizione sociale, oppure per adesione volontaria, eroica: mi faccio povero per il regno... ma appunto per esperienza, come condizione esistenziale e personale e soprattutto comunitaria, è lo Spirito che li ha fatti poveri, per questo sono poveri in spirito, io credo.

Io trovo che ci sia questa teologia dei poveri di Adonai sotto questa Beatitudine di Matteo, una povertà di popolo che diventa povertà del singolo... che si capisce ancora più forte vedendo la liturgia di domani c'è come una inclusione, in realtà il Vangelo è tagliato in modo un po' balordo, c'è una inclusione nel riferimento all'esperienza dei profeti. La liturgia della Parola comincia con Sofonia, e finisce, dovrebbe finire, qui è stato tagliato il brano del Vangelo: "rallegratevi ed esultate perché grande è la vostra ricompensa nei cieli", e segue "così hanno trattato i profeti prima di voi".

Non so perché, alcune cose rimangono misteriose pur con la mia appartenenza al popolo dei liturgisti, mi rimane abbastanza singolare. Mentre trovo molto importante il riferimento all'esperienza profetica, proprio per entrare nella teologia dei poveri di Adonai. Se vedete, nell'AT, il profeta è quello proprio che si carica completamente dell'esperienza del suo popolo, come farà Ezechiele con il bagaglio del deportato. Anche i gesti profetici sono gesti spesso pesanti per chi li fa, dolorosi, la morte della moglie di Geremia, Ezechiele deportato... Sono gesti che pesano sulla biografia della persona: il tradimento della moglie di Osea, sono tutti drammi personali che caricano sul profeta le povertà, i drammi del popolo. Si caricano di tutto, comprese le infedeltà, le inconsistenze, le ingiustizie fatte e subite, ma anche

la ricerca di Dio, il rapporto privilegiato con Lui, tutto diventa esperienza anche personale per il profeta.

Quindi sono poveri in spirito, anche per il Vangelo, quelli che hanno sperimentato fino in fondo, come i profeti dell'AT, la fragilità della fedeltà umana all'alleanza. Le tentazioni dell'idolatria, Gesù comincia da quel monte lì, dove era stato portato dal demonio, e le conseguenze di tutto quanto questo nella storia del popolo. Sono quelli che hanno sperimentato che le folle dolenti di Matteo 4, le hanno dentro, nelle viscere, non soltanto intorno. Quelli che conoscono bene, per esperienza, quanto sia necessaria, prima della mia fedeltà, la fedeltà di Dio all'alleanza... altro discorso che facevamo questa mattina. Che hanno imparato ad attendere e a vedere la realizzazione delle promesse, in modi totalmente imprevisi, non clamorosi, improbabili. L'esilio, il ritorno nella terra in questa situazione di devastazione in cui Israele non si trova a essere mai più una entità politica e autonoma, eppure le promesse di Dio non sono rinnegate. La storia di Gesù sarà tutta nel caricarsi addosso il dolore, la realtà cruda dell'umanità; così i suoi sono messi subito di fronte a questa prospettiva cruciale, nel senso più letterale del termine.

Le Beatitudini in questo senso presentano innanzi tutto Gesù stesso, la sua relazione con l'umanità e con i dolori dell'umanità e con le sue speranze, con le sue possibilità... e tracciano una strada con i suoi interlocutori di allora e di ogni tempo. Mi soffermo soltanto su un paio delle Beatitudini, perché forse spiego meglio anche come questa dimensione di popolo entra nelle Beatitudini. I poveri di spirito, l'ho detto, ma anche i cosiddetti afflitti, quelli che piangono, tradotti in qualche altra occasione, (termine incomprensibile) sono quelli che provano il *tempo*, non sono i lagnosi, gli eterni sfortunati, quelli che si auto compiangono perennemente: sono quelli che provano dentro di se, su di se il *pentos*, quello che per i Padri, per l'esperienza spirituale monastica, sarà la tristezza secondo Dio... che i Padri del monachesimo, i Padri della Chiesa, distinguono dalla tristezza arcigna, quella depressiva, quella orgogliosa, perché sono delusa dalle mie stesse aspettative su me stessa, e quindi involuta che non ha nessun tipo di sviluppo.

Sono due tipi di tristezza molto diversi, molto centrali nella spiritualità, e nascono da queste dimensioni evangeliche, anche Paolo parla del *pentos* e della (incomprensibile). Erano (incomprensibile) i due di Emmaus prima dell'incontro con Gesù, erano rinchiusi in questa delusione.

Gli afflitti del Vangelo, sono quelli che portano su di se il dolore del mondo, provano questo dolore profondo, questo è il *pentos* della distanza con Dio, propria e di tutto il popolo. Sono l'opposto degli spensierati di Sion di cui parla Amos, quelli per i quali è sempre festa, perché Dio è itinerante nel loro percorso e il dolore sta fuori della propria porta non mi tocca, non mi riguarda.

Perché gli è promessa la consolazione? Non è una pacca sulla spalla... Se andiamo a leggere il secondo Isaia, famoso Libro della Consolazione, la consolazione è un tutt'uno con l'azione creatrice di Dio, fa nascere cose nuove: "ecco nasce una cosa nuova, proprio ora germoglia non vedete?", proprio nel pieno dell'afflizione. Consolazione, direbbe il Libro di Esther, è cambiare le sorti di quello che sembra senza ritorno, stagnante. Si potrebbe proseguire in questo senso qui con tutte le Beatitudini, con tutte le felicità annunziate, rivelate da Gesù sul monte. Anche la sete, la fame, nella tradizione profetica, se appunto usiamo i profeti come maestri oggi, siccità e carestia sono conseguenze dell'idolatria... la fame e la sete sono innanzi tutto fame e sete della Parola, della Thorà. La Thorà è il fiume che scorre, è una delle immagini con cui si parla, alla quale dissetarci; l'ingiustizia, il male radicale della società umana, è l'effetto pratico di orecchie e cuore che non fanno più ascoltare, che hanno bisogno di essere nuovamente scavati come pozzi...(incomprensibile), perché al pozzo ci si può abbeverare.

Non è una ricerca di giustizia da giustiziere come Elia, altro profeta che ci insegna qualcosa, nella sua fame, nella sua sete Elia, nel deserto, viene nutrito e dissetato, riceve misericordia per poter fare quel lungo cammino: "alzati e mangia perché è lungo ancora per te il cammino", che lo porta dalla giustizia alla misericordia: questa è la consolazione di Elia. La fame e sete di giustizia diventano misericordia. Se vedete, nelle Beatitudini, fame e sete di giustizia e misericordia sono contigue, una subito dopo l'altra. Non si contraddicono, anzi credo che appunto la seconda è un po' conseguenza della prima; se fame e sete di giustizia sono frutto di quel processo di identificazione con le folli dolenti ... allora beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno misericordiosi.

Chiudo allungando questo gioco, il gioco delle conseguenze tra le beatitudini. Per me è stata una meditazione, ve la leggo così come è, invece di leggere come è "beati i poveri in spirito perché di esso è il Regno dei cieli". Ho provato a leggere le Beatitudini come se una fosse la conseguenza dell'altra, poi ciascuno ne fa quello che pensa, anche carta straccia. Beati i poveri in spirito perché saranno afflitti,

naturalmente nel senso del *pentos*... loro sì, sapranno caricarsi il dolore del mondo, beati gli afflitti, perché saranno uniti. La caratteristica cristologica per eccellenza, il segno è il frutto del dolore assunto fino in fondo; beati i miti, perché avranno fame e sete della giustizia, di quella giustizia, dice Paolo, che è Cristo Gesù, diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione: il Giusto.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno misericordiosi. Beati i misericordiosi, perché saranno puri di cuore... purificati non nel distaccarsi, ma nel fare entrare dentro tutta la realtà umana. Beati i puri di cuore perché faranno la pace, perché vedranno la pace che è Dio stesso in ogni realtà, perciò la faranno. Beati quelli che fanno la pace perché saranno perseguitati per causa della giustizia, per causa mia direbbe Gesù, del mio nome, per causa dell'unico Giusto... e alla fine beati i perseguitati per causa della giustizia, qui appunto con due possibilità di chiudere, che lascio anche io aperte, perché di essi è il Regno dei cieli. Che è l'annuncio all'inizio e alla fine delle Beatitudini, oppure perché i perseguitati a causa della giustizia, saranno poveri in spirito.

Intervento Suor Michelina

Quando ho letto il testo della Parola di domani, ho pensato veramente che il Signore ci vuole dare una grande spinta in avanti con questi testi, in particolare il Vangelo, ma anche la Prima e la Seconda Lettura. Perché queste Beatitudini sono uno slogan potente. Beati, a queste persone che hanno tutti questi problemi, i poveri, a chi manca la giustizia, gli afflitti. Il Signore dà una grande pacca sulla spalla: gioite, gioite grandemente, perché avrete dei premi. Però non è né uno slogan né una pacca sulla spalla, è una realtà: nella Parola questa realtà si verifica, accade, veramente siamo beati quando succede questo... e questo cambia la nostra vita, il nostro modo di vedere la vita.

Una volta una persona mi ha detto che il testo delle Beatitudini è la spina dorsale del cristiano... senza la colonna vertebrale noi non possiamo camminare, non possiamo stare dritti, non possiamo agire normalmente come esseri umani. Quindi essere consapevoli di questo fatto, che siamo beati in terra con tutte queste cose, e di fronte a tutte queste realtà che vengono enunciate, significa che la nostra vita è diversa, vede in modo diverso la realtà. Ed è un po' quello che ci stimola a fare Paolo, ma che ancora prima chiede Sofonia, questo profeta che leggiamo poco, forse

perché anche è un po' complicato, che vive in un momento dell'ultimo periodo del dominio Assiro. E cosa fa? Fa tutte queste invettive su tutti i popoli che sono traditori... noi cominciamo a leggere dal versetto 3, ma il capitolo 2 comincia con una cosa lapidaria: radunatevi, raccoglietevi o gente spudorata. Perché ci sono tanti tradimenti da parte di questo popolo, e anche tanti popoli che non sono dei Giudei, non sono segni del nome di popolo. Fa una richiesta il profeta, cercate il Signore, voi tutti, che siete i poveri della terra... cercate la giustizia, cercate l'umiltà. In tutta questa povertà, in tutta questa cattiveria, in tutti questi tradimenti, cercate, forse potrete trovarvi al riparo nel giorno del Signore. Ed è quello che poi lui dice alla fine, nel testo c'è un grande taglio, però giustificato perché il testo è molto lungo. A quel punto, in quel giorno, al versetto 11 capitolo 3, in quel giorno non avrai vergogna di tutti i misfatti commessi contro di me. Perché allora allontanerò da te i superbi e i gaudenti. Il Signore, quando è cercato, si fa vicino, o forse è sempre vicino ma non siamo in grado di vederlo, di sentirlo. Quindi, conclude la lettura e torna sull'umiltà, la povertà: lascerò in mezzo a te un popolo umile e povero. Non serve la forza militare, non serve l'autosufficienza, la sfrontatezza... ma l'umiltà, la povertà. Serve il popolo che confida nel Signore, cerca il Signore e confida nel Signore. Serve questo resto di Israele, questi ultimi, questi piccoli, questo piccolo numero che però confida nel Signore, sa cercare il Signore, sa rivolgersi al Signore. E qui nasce la Beatitudine che poi ci spiega bene Gesù, da qui nasce, da questa fedeltà di questo popolo che comunque sa sempre guardare verso il Signore, nonostante tutte le cose che ci ricordava Marta, tutti i peccati del popolo di Israele, tutti i tradimenti di questo popolo. Ma è un popolo che sa tornare al Signore, sa attraversare il deserto e sa tornare al Signore.

Quindi questo popolo non commetterà più l'iniquità, non proferiranno menzogna, non si troverà più nella loro bocca una lingua fraudolenta... questa era una grande accusa che il profeta pronuncia qualche riga sopra... potranno pascolare e riposare senza che alcuno li molesti.

Io ho pensato, nell'esperienza di fede, quanto è importante non distogliere lo sguardo, non fermarsi. Ieri abbiamo fatto memoria dell'olocausto, e quanto è importante, nonostante le grandi sofferenze, noi della comunità abbiamo ascoltato alcune sofferenze, abbiamo visto qualche documento, interviste su internet. Anche da lì vengono cose importanti, dopo tutto, dopo anni, non è un cammino che si può fare dall'oggi al domani. Quanto è importante saper tornare a fidarsi del Signore, a confidare nel Signore. E questo pacifica, ma anche porta avanti. Quindi, tutto

sommato, ho pensato che questa è la grande sapienza della nostra fede. Il sapere che il Signore ci ha dato una eredità che è vera adesso, che ci vuole sempre far camminare, ma velocemente in avanti, questa gioia magnifica, stupenda, completa, piena di questa parola “beato” è un motore a propulsione. Non sono una grande esperta di motori, ma è una navicella che si muove verso la luna, è in un attimo sparisce nel cielo.

Chiedo al Signore di darci sempre questa energia, questa trasparenza, questa lucidità di saper dire nel momento in cui c'è questa povertà, questo orgoglio, questa prova, una qualsiasi che possiamo trovare in questo elenco, di avere la lucidità di dire, un attimo, ma noi siamo beati! Non è una pacca sulla spalla, è una forza, perché sappiamo che, consideriamo che abbiamo il necessario per raggiungere la meta... che è al futuro.

Questo è un altro mistero, il Signore ci da qualcosa in futuro, sarà tuo il Regno dei cieli, sarai nel Regno dei cieli, otterrai misericordia. Ma con questa forza, di questo saluto, possiamo confidare nel Signore.